

# I MANOSCRITTI MEDIEVALI DELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DIOCESANO DI CONCORDIA-PORDENONE\*

*Laura Pani, Alice Vendramin*

Il fondo manoscritti della Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone consiste attualmente di 155 pezzi, oggetto di un recente inventario.<sup>1</sup> In mezzo a materiale in buona parte legato all'attività del Seminario e quindi di avanzata età moderna,<sup>2</sup> si conservano tre codici medievali, ora recanti le segnature 43, 83, 84.<sup>3</sup>

Le circostanze dell'accessione alla Biblioteca restano piuttosto sfumate per i primi due volumi, entrambi quattrocenteschi, e ignote per il terzo, databile al XII secolo.

---

\* Questo articolo è esito del lavoro di A. VENDRAMIN, *I manoscritti medievali nella Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia-Pordenone*, Udine, Università degli Studi, tesi di laurea in Conservazione dei Beni culturali, rel. L. Pani, Anno Acc. 2017-2018; la parte introduttiva è di Laura Pani, il catalogo di Alice Vendramin. Entrambe le autrici ringraziano sentitamente il personale della Biblioteca del Seminario, in particolare i dottori Andrea Marcon e Raffaella Pippo, per la premurosa assistenza offerta durante lo svolgimento delle ricerche; il direttore don Chino Biscontin per l'ospitalità; il prof. Paolo Goi per l'interesse dimostrato e per aver accolto l'articolo nella rivista. Laura Pani ringrazia gli amici e colleghi Emanuela Colombi, Fabio Vendruscolo e Matteo Venier per le preziose consulenze fornite relativamente ad alcuni aspetti di questo lavoro e i colleghi Emmanuël Falzone dell'Université Catholique de Louvain e Monique Maillard-Luypaert dell'Université Saint-Louis di Bruxelles per lo scambio di idee e riferimenti bibliografici sul copista Jean le Carlier.

<sup>1</sup> L'inventario, dattiloscritto e inedito, è stato compilato dal bibliotecario dott. Andrea Marcon, con la collaborazione della dott.ssa Silvia Raffin, in occasione del recente (2016) trasferimento della Biblioteca nell'edificio del Seminario.

<sup>2</sup> La nascita del Seminario si fa infatti risalire al 1704: A. MARCON, *La Biblioteca del Seminario concordiese tra XVIII e XIX secolo*, in "...a pubblico e perpetuo commodo della sua Diocesi". *Libri antichi, rari e preziosi delle biblioteche diocesane del Friuli (secc. XV-XVIII)*, Catalogo della Mostra, a cura di G. BERGAMINI, Udine 2009, 61-68: 61-62.

<sup>3</sup> Si tratta di segnature scaturite dalla numerazione progressiva assegnata ai manoscritti nell'inventario di cui alla nota 1. Ancora nel 2009 essi erano conservati in cassaforte, senza segnature: E. PARISE, *Manoscritti profani nella Biblioteca del Seminario di Pordenone fino al XVIII secolo*, «Atti della Accademia "San Marco" di Pordenone» 11, 2009, 521-584: 539.

Il manoscritto 43, come attestato dal timbro posto su quella che prima del restauro era la controguardia anteriore, proviene dalla biblioteca privata di mons. Pietro Giacomo Nonis († 2014) vescovo di Vicenza, ma originario della diocesi di Concordia-Pordenone;<sup>4</sup> reca al f. 1r una segnatura moderna, *A:I:15*, nel margine inferiore del f. 2r l'*ex libris* «Ex Bib. Pasquali Pinca (?)» e nell'ultimo foglio (f. 166v) un regesto relativo alla vendita di un terreno, con data 1832 e menzione di nomi slavi di persone e di luogo (tra cui Podgrad, Castelnuovo d'Istria).

Il manoscritto 83 fu acquistato sul mercato antiquario negli anni '80, su segnalazione del prof. Fabio Metz; la segnatura moderna *B.2.3.*, appena visibile a inchiostro violetto sul margine superiore del primo foglio, non risulta allo stato attuale riferibile ad alcun contesto noto, mentre la segnatura recente *Inc./D/LEO* scritta su un'etichetta applicata al piatto anteriore suggerisce che al momento dell'ingresso in Biblioteca il codice fosse stato erroneamente incluso tra gli incunaboli.<sup>5</sup> Anche il manoscritto 84 reca due segnature moderne non meglio identificate, *J 4* e *D.10*, la seconda delle quali presente sul dorso, conservato, della legatura precedente.

In compenso, i manoscritti 43 e 83 sono particolarmente generosi di informazioni sia su data e luogo del loro allestimento, sia su momenti successivi – ma non troppo – della loro storia, grazie a nomi di possessori e altre annotazioni, di cui in queste pagine si darà conto.

Obiettivo del presente contributo è infatti illustrare i tre manoscritti medievali della biblioteca pordenonese nei loro aspetti contenutistici, paleografici, codicologici e inerenti alla loro storia, fornendo di seguito le relative schede catalografiche. Si precisa fin da ora che alcune questioni rimarranno aperte e possibile oggetto di future indagini: segno ulteriore dell'interesse dei tre codici.

Si partirà da quello cronologicamente più risalente, il codice 84. Esso è anche, tra i codici pordenonesi, l'unico non datato; di taglia media (244 ×

---

<sup>4</sup> Si veda *Pietro Giacomo Nonis, sguardi su un itinerario culturale*, Pordenone 2016 e in particolare il saggio A. MARANGONI, *Fondazione culturale etnografica Pietro Nonis*, 95-102: 96, da cui emerge che mons. Nonis possedeva una ricchissima raccolta libraria, ora depositata presso vari enti; nel saggio non si fa tuttavia menzione di manoscritti.

<sup>5</sup> La lettera *D* che segue l'abbreviazione *Inc(unabolo)* contrassegnava la scaffalatura, a sua volta *grosso modo* corrispondente a una sezione tematica, in cui all'inizio del Novecento erano conservate le edizioni antiche della Biblioteca del Seminario, avente allora sede a Portogruaro. *LEO* sono le lettere iniziali del primo nome dell'autore dell'opera contenuta nel libro, Leonardo Bruni: A. MARCON, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, Pordenone 2007, 22.

168 mm) e 166 fogli, protetto da una legatura restaurata con riuso del cuoio dei piatti della legatura precedente, su base paleografica (e codicologica) è databile a cavallo tra XII e XIII secolo.

Tranne che negli ultimi fogli, il codice è infatti vergato in una minuscola di transizione avvicinabile alla tipologia detta ‘a ovali inclinati’, diffusa dall’XI al XIII secolo in Baviera, nell’Austria meridionale e nel territorio del patriarcato di Aquileia al di qua delle Alpi. Della minuscola di transizione *tout-court* presenta il tratteggio spezzato e discretamente contrastato delle lettere; l’attacco obliquo delle aste ascendenti (comunque ritoccate con ispessimenti o trattini di complemento, presenti anche all’attacco di lettere come *i, m, n, u* e della *e* ‘à crochet’); la compresenza della legatura & e della nota tironiana 7 per la congiunzione *et* e di *s* diritta e di forma capitale nonché di tipo ‘oblungo’, sopraelevato rispetto all’ultima lettera, in fine di parola; gli apici sulla doppia *i*; un numero abbastanza significativo di abbreviazioni. Dello *schrägovaler Stil* presenta invece l’inclinazione dell’asse a destra, accentuata nel suo effetto dalla forma degli occhielli e più precisamente dalla posizione, in questi, dei tratti più spessi, in basso a sinistra e in alto a destra; l’alternanza, casuale, della *d* con asta diritta e di quella con asta inclinata a sinistra; il nesso *pp*.<sup>6</sup>

Dal punto di vista codicologico, il manoscritto esibisce una situazione intermedia rispetto ai cambiamenti che interessano la produzione libraria tra i secoli XII e XIII, ciò che suggerirebbe quindi una datazione entro il primo dei due: i fascicoli iniziano col lato carne e la rigatura è a colore, ancorché quasi sempre sbiadita; la scrittura, tuttavia, rimane sempre lievemente sopraelevata rispetto al rigo di base e la prima rettrice è ancora utilizzata.<sup>7</sup>

La situazione paleografica e codicologica fin qui descritta riguarda i primi 152 fogli del manoscritto. A partire dal f. 153r interviene una mano

---

<sup>6</sup> Sulle caratteristiche della minuscola carolina del XII secolo, ‘minuscola di transizione’ secondo una definizione non comunemente accettata ma efficace, P. CHERUBINI, A. PRATESI, *Paleografia latina. L’avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (“Littera Antiqua”, 16), 400-402. Sullo *schrägovaler Stil* ivi, 395-396; B. BISCHOFF, *Kalligraphie in Bayern. Aches bis zwölftes Jahrhundert*, Wiesbaden 1991, in particolare 34-38 e 93-101 (tavole); e infine, per la sua diffusione nel territorio del patriarcato di Aquileia, L. PANI, C. SCALON, *Zu Paläographie und Kodikologie friulanischer Handschriften (12. und 13. Jahrhundert)*, in *Schriftkultur zwischen Donau und Adria bis zum 13. Jahrhundert*, Akten der Akademie Friesach “Stadt und Kultur im Mittelalter” (Friesach, 11.-15. September 2002), hrsg. R. HÄRTEL, G. HÖDL (†), C. SCALON, P. ŠTIH, Klagenfurt 2008, 99-128.

<sup>7</sup> M. PALMA, *Modifiche di alcuni aspetti materiali della produzione libraria latina nei secoli XII e XIII*, «Scrittura e civiltà» 12, 1988, 119-133.

posse. ubi uerbu di adhuc n̄cepit crescendo surgere. s; ubi 12  
**S**piritus autē dñi induit gedron. *¶* Cer quasi inualle.  
qui clangens bucina. ꝛ uocauit domum abiez er. ut se se-  
queret. Sciendum ē autē. qđ de isto abiez er nichil nomina-  
tim legit. neq; cum formidolosi abiecta sunt. neq; cū illi re-  
dierunt. q̄ flexit genibꝫ aquam biberunt. *¶* Intelligendum est  
ergo. qđ non aliquē hominē inuocauit. s; potius auxilium  
summi pat̄. Abiez er enī int̄pretat̄. pat̄ mei auxilium. Ho-  
minatum autē ponunt̄ tribꝫ manasse. asser. Zabulon. ꝛ nep-  
talon. q̄ cū eo profecti sunt. **¶** 19q; gedron adit̄m. Si saluū  
facis isrl̄ in manu mea. quē admodum locutus es. ecce ergo po-  
nam uellus lane in area. ꝛ siquēdē ros ceciderit sup uellus.  
ꝛ sup omē t̄ram siccitas fuerit. agnosca qđ saluum facies  
isrl̄ in manu mea. sic locutus es. *¶* Vbi notandum. qđ gedron q̄  
frequentibꝫ iudiciis iam fuerit ꝛ firmatus. istud signū n̄ que-  
rat quasi credulus. Comta enī legem facere. s; futuram glām  
p̄uidens nr̄e redemptionis diligentissime. explorat myste-  
rium. ut ampliꝫ ꝛ sequat̄ gaudiū. **¶** Vllus ꝛ pluitum. area  
sicca. ꝛ postea ꝛ purta area. ꝛ siccio uellere. significat qđ gen-  
te iudaica habente grām. totus orbis fuit aridus. nunc autē  
totus orbis grām habet. sola iudea ē arida. Illa enī area totū

1. Pordenone, Biblioteca del Seminario Diocesano, 84, ff. 152v-153r.

~~resoluit~~ nisi xpc qui ecclia ex gentibz s̄ factauit. Quid ex ore  
 leonis fauus significat extract. n̄ quia ut cōspiciam leges  
 illas regni t̄rem que adūsus xpm̄ añ fremuerit. n̄c iaz per  
 empta fertate dulcedim euanglice munim̄ plere. illō etiā  
 paucos q̄c̄c̄ ouz uiuereť infem̄it. Destructo autē tēplo hostes  
 inimicos cū mōueret occidit. significat q̄ on̄s ab infidelitatis e  
 latione paucos cūz mūc̄ret plures cūz tēpluz corporis sui sol  
 ueret extirpat atq; elatos ex gentibz q̄s uiuendo p̄strauit.  
 Quod ei mulier sc̄dola caput rasit. 7 alophit̄ illudendū tra  
 uidit. q̄b̄ captiuat̄ q̄b̄ cecat̄ q̄b̄ ad mola; reputat̄ ē. n̄ xpm̄ s̄  
 illos q̄ solo noīe xp̄iano gl̄ant̄. 7 malis actibz implicantur.  
 Hic h̄ i nob̄ rational̄ sensus intelligit̄. p̄ mulierē autē fragili  
 tas sens̄ significat̄. Si enim mulier. i. carni n̄r̄ blandienti cō  
 senserim̄. gr̄a sp̄ali qua significat̄ crines nazari; nudati expo  
 liam̄ ac ceppim̄. ita autē sup̄bis 7 peccatoribz uiolata xp̄i gr̄a  
 illō diabolus sicut samson̄ in rasa coma illuserit alophit̄. Quō  
 autē samson̄ alophit̄ cap̄t̄. p̄ quaz oculos pdidit ad mola; repu  
 tat̄ ē significat̄ q̄b̄ maligni sp̄s p̄ quaz tēptationuz stimu  
 l̄ int̄ aciem cōtēptationis efficiunt. fons hoīc; i circuitu lato  
 ris mittunt. Quō si aliqn̄ idē hō agendo agendo ad penitētiā  
 redierit. illi uelut coma rasa reuert̄. i. gr̄a reflorescente repa

diversa, che completa il fascicolo iniziato dalla mano principale e da quest'ultima regolarmente numerato «XXI<sup>us</sup>», un binione, e termina la copia in due ulteriori fascicoli, un quinione e un bifoglio semplice, di cui rimane bianco il *verso* dell'ultimo foglio (fig. 1). Inoltre, a questa stessa mano si devono l'aggiunta delle formule di *incipit* ed *explicit* ai ff. 135r e 146v (oltre che nei fogli da essa copiati) e più in generale, come attestato dal colore dell'inchiostro e dalla foggia delle lettere, la decorazione a inchiostro rosso dell'intero manoscritto, consistente in iniziali calligrafiche o modestamente filigranate e nei ritocchi delle maiuscole.<sup>8</sup> Non solo questa mano è decisamente riferibile, sul piano delle caratteristiche sia strutturali sia stilistiche, alla tipologia grafica della *littera textualis* e in particolare della *rotunda* dell'Italia centro-settentrionale (si rileva solo la tendenza della schiena della *a* a richiudersi 'a doppia pancia' sull'occhiello),<sup>9</sup> ma anche dal punto di vista codicologico induce a collocare il proprio intervento ormai nel XIII secolo: la grafia rispetta tutte le regole della *littera textualis* relative alla costruzione delle lettere e alla loro organizzazione nella catena grafica; la prima rettrice non viene utilizzata per la scrittura; nei fascicoli interamente copiati da questo secondo scriba, per altro organizzati e impaginati in modo del tutto simile a quelli del resto del volume,<sup>10</sup> la rigatura a colore è visibile in modo più netto e la scrittura tocca il rigo di base.

Considerati da un lato l'area di diffusione della minuscola 'a ovali inclinati' e dall'altro gli interventi in una grafia schiettamente italiana, si può pensare a un'origine di questo manoscritto nel territorio del patriarcato di Aquileia, dove non mancano esempi di codici in cui mani schiettamente improntate alla tradizione grafica veneto-padana convivono con altre influenzate dalla tradizione grafica oltralpina.<sup>11</sup>

Questa localizzazione può trovare forse una conferma nell'analisi del contenuto del volume, tradizionalmente e genericamente indicato nei libri dell'Antico Testamento: «Liber | Genesis – Numero [*sic*] – D[eu]lteronomio

---

<sup>8</sup> Nella parte copiata dal copista principale sono visibili nelle estremità dei margini le letterine guida e le indicazioni per il rubricatore; nei fogli copiati dal secondo copista le letterine guida si intravedono sotto le rispettive iniziali, le indicazioni per il rubricatore in scrittura corsiva a margine.

<sup>9</sup> P. CHERUBINI, A. PRATESI, *Paleografia latina*, 442, 462-463.

<sup>10</sup> Diversi sono, oltre al colore usato per la rigatura, più simile alla mina di piombo, i fori di preparazione: di forma circolare rispetto a quella 'a taglio' del resto del codice.

<sup>11</sup> L. PANI, C. SCALON, *Zu Paläographie und Kodikologie*, 118-125 per altri esempi di codici di area aquileiese databili tra XII e XIII o nel pieno XIII secolo, in cui la tradizione grafica di matrice oltralpina convive con quella della *littera moderna* dell'Italia centro-settentrionale.

– Iudicum | Ruth» si legge, di mano seicentesca, su un'etichetta riportata sulla controguardia anteriore; analogamente «Gen. Num. [...] | Ru[...] | J[...]» sul tassello presente sul dorso della legatura precedente il restauro, ora pure incollata al contropiatto anteriore, e «Lib. Genesis, Nume., Deuteron. Iudicum ... Ruth» scritto da mano moderna al f. 166v.<sup>12</sup>

Il manoscritto contiene in realtà una serie di commenti anonimi, più o meno estesi, ai diversi libri dell'Antico Testamento, risultato della giustapposizione e/o elaborazione di fonti diverse tra le quali le *Quaestiones in Vetus Testamentum* di Isidoro da Siviglia.<sup>13</sup>

La parte più consistente del volume (ff. 1r-95v) è occupata da un florilegio di commenti al libro della Genesi, acefalo e lacunoso a causa della caduta dei primi due fogli del primo fascicolo e di un fascicolo intero, il decimo, tra gli attuali ff. 70 e 71: i passi commentati vanno da *Gn* 1.2 a *Gn* 27.29 (ff. 1r-70v) e da *Gn* 30.3 a *Gn* 49 (ff. 71r-95v).<sup>14</sup> Seguono più brevi testi sui libri dell'Esodo (ff. 95v-97r),<sup>15</sup> del Levitico (ff. 97r-121r),<sup>16</sup> dei Numeri (ff. 121r-135r),<sup>17</sup> del Deuteronomio (ff. 135r-141v),<sup>18</sup> di Giosuè (ff. 141v-146v),<sup>19</sup> dei

<sup>12</sup> E ancora: «una copia di libri della Bibbia del XV [sic] secolo» (E. PARISE, *Manoscritti profani*, 540); anche l'inventario dattiloscritto riprende quanto riportato sulla controguardia anteriore.

<sup>13</sup> Su cui J. ELFASSI, D. POIREL, *Isidorus Hispalensis ep.*, in *La trasmissione dei testi latini del medioevo. Medieval Latin Texts and their Transmission. Te.Tra. I*, a cura di L. CASTALDI, P. CHIESA, Firenze 2004, 196-226; 201-209 (J. Elfassi).

<sup>14</sup> Inc. «//aptam hystorie fidem allegoriando non deserat...»; expl. «...quod litera sit a spiritu dividenda»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, VII, *Commentaria: anonyma P-Z*, Madrid 1961, n. 11656; il repertorio dello Stegmüller è ora disponibile *on-line* grazie al progetto a cura di K. REINHARDT <[www.repbib.uni-trier.de/cgi-bin/rebihome.tcl](http://www.repbib.uni-trier.de/cgi-bin/rebihome.tcl)> (ultima consultazione il 2 luglio 2019); da qui sono tratti i riferimenti nelle note seguenti.

<sup>15</sup> Inc. «Quod virga est versa in serpentem, de Exodo. Et iterum serpens non est de decem plagis...»; expl. «...mortem aliorum momentaneam incurrunt eternam»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, VII, n. 11657.

<sup>16</sup> Inc. «Sequens liber Leviticus historiarum diversitates exequitur quarum tempus...»; expl. «...et ibi consumetur qu<i>cquid operamur»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, VII, n. 11658.

<sup>17</sup> Inc. «In libro Numeri computantur illi qui egressi sunt de Egypto...»; expl. «...cetera vicia extinguamus. *Explicit liber Numeri*»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, VII, n. 11659.

<sup>18</sup> Inc. «*Incipit liber Deuteronomii*. Deutronomium [sic] est repeticio repententium quatuor librorum...»; expl. «...quos hunc penitentie discipline percussit»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, VII, n. 11660.

<sup>19</sup> Inc. «Post mortem autem Moysi locutus est dominus Iosue dicens... Defunctus est Moyses...»; expl. «...quo vivere in se hostes non ignorat. *Explicit liber Iosue*»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, VII, n. 11661.

Giudici (ff. 146v-153v),<sup>20</sup> di Ruth (ff. 153v-154r)<sup>21</sup> e dei Re (ff. 154r-166r).<sup>22</sup>

Questi testi sono tutti inediti, ma coincidono, anche nella loro sequenza, con il contenuto del manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 1368, codice del XII secolo proveniente dal capitolo di Salisburgo (dunque dalla stessa *koiné* grafica e culturale in cui è diffuso lo *schräg-ovaler Stil*), le cui relazioni testuali con il manoscritto pordenonese potrebbero pertanto essere utilmente indagate.<sup>23</sup>

Pur contenendo testi esegetici, il volume non presenta tracce di studio o lettura; si osserva solo uno schizzo a penna di una chiesa affiancata da alberi, probabilmente cipressi, al f. 125v. Al f. 166v una nota di possesso, «Di me [...]», è stata completamente erasa nella parte col nome del possessore, impedendo così di ricostruire le vicende di questo manoscritto successive al suo allestimento.

Gli altri due manoscritti sono datati: recano cioè un dato cronologico esplicito relativo al compimento della copia dell'intero codice (nel caso del manoscritto 83, datato 1474) o di una sua parte (manoscritto 43, recante al f. 50r la data del 1449). Che due su tre dei manoscritti medievali pordenonesi siano datati costituisce un fatto abbastanza singolare che tuttavia, in presenza di numeri così piccoli, sarebbe inopportuno interpretare: ci si limita pertanto a rilevare che entrambi questi codici sono del XV secolo, epoca nella quale si concentra la più alta percentuale di manoscritti datati sul totale di quelli conservati.<sup>24</sup>

---

<sup>20</sup> Inc. «*Incipit liber Iudicum*. Mortuo Iosue surrexit generatio que non cognovit Iesum...»; expl. «...fortissime de demonibus triumphat. *Explicit liber Iesu*»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, VII, n. 11662.

<sup>21</sup> Inc. «*Incipit liber Ruth*. Ruth alienigena significat ecclesiam...»; expl. «...quasi sponsus accederet. *Explicit liber Ruth*»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, VII, n. 11663.

<sup>22</sup> Inc. «*Incipit liber Regum* Post librum Iudicum sequitur liber Regum. Sicut erit primo iuditium, deinde regum...»; expl. «...non debet baptismum eius iterari»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, VII, n. 11664.

<sup>23</sup> *Tabulae codicum manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, I, (Cod. 1-2000), Vindobonae 1864, 229. Su questo e gli altri manoscritti salisburghesi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Vienna *Die Handschriften der Vorsignatengruppe 'Salisburgenses' und ihre Herkunft*, <[www.onb.ac.at/bibliothek/sammlungen/handschriften-und-alte-drucke/bestaende/bestandsrecherche/vorsignatengruppe-salisburgenses](http://www.onb.ac.at/bibliothek/sammlungen/handschriften-und-alte-drucke/bestaende/bestandsrecherche/vorsignatengruppe-salisburgenses)> (ultima consultazione il 4 luglio 2019).

<sup>24</sup> M. PALMA, *Dal manoscritto alla stampa: i testimoni datati*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009), a cura di G. DE GREGORIO, M.

Il recentissimo (2018) restauro ha munito di una legatura in assi di legno ricoperti in cuoio rosso il codice 43, cartaceo in-quarto, che precedentemente recava una legatura antica in pergamena floscia rinforzata con frammenti di un codice del XV secolo contenente tavole per il computo, forse pasquale; questi frammenti sono stati conservati separatamente, assieme a sottili ritagli di pergamena usati a rinforzo del dorso e probabilmente ricavati dallo stesso manoscritto.

Il manoscritto pordenonese è un esempio di codice non unitario, e più precisamente di codice pluritextuale e pluriblocco. È infatti il risultato dell'assemblaggio di alcuni fascicoli o gruppi (blocchi) di fascicoli, ciascuno dei quali corrisponde a quella che viene definita una 'unità modulare': contiene cioè un testo o una serie di testi, l'inizio e la fine dei quali coincidono con l'inizio e la fine del blocco (la fine del testo essendo tutt'al più seguita da alcuni fogli bianchi).<sup>25</sup>

Nel manoscritto pordenonese in esame nei diversi blocchi sono stati copiati testi o insiemi di testi diversi, di varia estensione, di natura teologica, filosofica, patristica, storica. Vi sono individuabili 4 mani: alle prime due si deve la copia della parte più consistente del manoscritto, alle altre due quella di pochi fogli (un binione ciascuna) in fondo alla compagine.

A diversi blocchi corrispondono anche filigrane diverse (solo in un caso la stessa filigrana sembra essere presente in gruppi distinti e non contigui di fascicoli), non sempre facilmente individuabili a causa della loro posizione in corrispondenza della piega dei bifogli, della legatura piuttosto stretta e del fatto che i margini interni siano molto ridotti, sicché gran parte del disegno è coperta dalla scrittura.<sup>26</sup>

---

GALANTE, Spoleto 2012, 19-29: 19, 27.

<sup>25</sup> Riprendo la terminologia e la relativa descrizione, pienamente valida anche per i manoscritti latini, di M. MANIACI, *Il codice greco 'non unitario'. Tipologie e terminologia*, in *Il codice miscelaneo. Tipologie e funzioni*, Atti del Convegno Internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), a cura di E. CRISCI, O. PECERE, «Segno e testo» 2, 2004, 75-107: 79, 88. A p. 81 l'Autrice osserva come la «presenza di carte vergini alla fine dell'ultimo fascicolo dell'unità modulare» sia tipica del codice cartaceo, mentre nel codice membranaceo, «tendente ad evitare gli sprechi, la modularità implica spesso variazioni della struttura fascicolare 'normale'» (il corsivo nel testo).

<sup>26</sup> Per l'individuazione delle filigrane di questo e del prossimo codice si è fatto riferimento, sulla base del disegno e della misurazione della sua larghezza e della distanza tra i filoni, al repertorio *on-line* basato sulle raccolte di disegni editi e inediti di Gerhard Piccard <[www.piccard-online.de](http://www.piccard-online.de)>, occasionalmente integrato col repertorio del Briquet: C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I-IV, Amsterdam 1968 (anch'esso disponibile anche *on-line* <[www.ksbm.oew.ac.at/\\_scripts/php/BR.php](http://www.ksbm.oew.ac.at/_scripts/php/BR.php)>).

Il codice è in effetti, in tutte le sue componenti, di fattura modesta. Non è presente alcuna forma di rigatura, se non per la delimitazione dello specchio di scrittura (a mina di piombo o a secco)<sup>27</sup>; la superficie scrittoria è più o meno ampia da blocco a blocco, con un numero medio di 25 linee di testo per pagina. Semplici forme di ornamentazione, come rubriche in inchiostro rosso molto slavato, sono presenti solo in alcuni gruppi di fascicoli, mentre le iniziali per le quali nel primo blocco sono stati lasciati gli spazi riservati non sono mai state realizzate.

fascicoli	fogli	filigrana	testi	fogli bianchi	mano
1-3 <sup>12</sup> , 4 <sup>14</sup>	1-50	tre monti	RAIMONDO LULLO, <i>Liber de articulis fidei</i> (ff. 1r-50r)	50v	A (Jean le Carlier)
5 <sup>12</sup>	51-62	cappello cardinalizio (PICCARD, n. 31956: Heidelberg, 1459 e altri esempi simili cinquecenteschi)	<i>Transitus beatae Mariae virginis</i> (ff. 51r-56v); <i>Tractatus de passione Christi</i> (ff. 57r-58v); altri brevi testi e versi, in particolare sulla penitenza (ff. 58v-60r)	60v-62v	B
6-7 <sup>8</sup>	63-78	non rilevabile	BUONACCORSO DA MONTMAGNO, <i>De nobilitate</i> (ff. 63r-78r), interrotto	78v	B
8-9 <sup>12</sup> , 10 <sup>10</sup> , 11-13 <sup>8</sup>	79-136	forbici (PICCARD, n. 122404: Dorpat, 1425)	sermoni <i>De annuntiatione</i> (ff. 79r-95r) e <i>De baptismo Christi</i> (ff. 96r-103v); NICHOLAS EYMERICH, <i>Breviloquium logicae</i> , seconda parte (ff. 105r-135r)	95v, 104r-v, 135v-136v	B
14 <sup>12</sup>	137-148	fiore a tre petali con gambo (PICCARD, n. 126982: 1446 e altri esempi degli anni '40 del XV secolo; BRIQUET, n. 6306 e altre varianti degli anni '40-'50)	GREGORIO MAGNO, <i>Moralia in Iob</i> , estratti (ff. 137r-138v); testi sull'interpretazione e traduzione della Bibbia (f. 139r); OROSIO, <i>Historiae adversus paganos</i> , estratti (ff. 140r-144r); testi sulle età del mondo (f. 144v); <i>De loco Purgatorii</i> (f. 145r)	139v, 145v-148v	B
15 <sup>10</sup>	149-158	cappello cardinalizio (cfr. fascicolo 4)	GREGORIO MAGNO, <i>Moralia in Iob</i> , estratti (ff. 149r-155v)	156r-158v	B
16 <sup>8</sup> (16 <sup>4</sup> + 16bis <sup>4</sup> )	159-166 (159-160, 165-166 + 161-164)	tre monti (fasc. 16); bilancia a piatti triangolari (fasc. 16bis)	Testo inedito sugli studi letterari (ff. 159r-160v, 165r-v); PS-CRISOSTOMO, <i>De muliere Chananea</i> (ff. 161r, 164r)	166r-v	C, D

<sup>27</sup> Solo ai ff. 161-164 sono visibili le rettrici tracciate a secco.

La complessa – dal punto di vista codicologico e testuale – situazione del codice è riassunta nella tabella alla pagina precedente e spiegata qui di seguito.

Il primo blocco di fascicoli, tre senioni e un settenione (ff. 1-50), contiene il *Liber de articulis fidei* di Raimondo Lullo.<sup>28</sup> In questo caso un'individuazione puntuale della filigrana, del comunissimo tipo dei tre monti, poco servirebbe alla datazione di questa sezione del codice, che reca un *colophon* piuttosto dettagliato al f. 50r: «Scriptus et finitus est tractatus iste per me Iohannem Karlieri Francigenam Cameracensem, anno Domini 1449°, 3<sup>a</sup> die mensis iullii, Iadre colonie, in domo domini Michaelis Mediolani de Turri». Il copista di questa parte del codice è stato identificato con Jean le Carlier *alias* Carlerii, scriba del tribunale ecclesiastico di Cambrai negli anni '30 e '40 del XV secolo: in particolare, la sua attività di *promoteur* degli arcidiaconati meridionali della diocesi, iniziata nel 1447, sembra cessare proprio col luglio del 1449.<sup>29</sup> Il 3 luglio di quell'anno, del resto, si trovava a quanto pare a Zara, come lui stesso dice nel *colophon*.

Jean le Carlier pratica una scrittura di base corsiva, sciolta nel *ductus* ma non priva di incertezze nel tratteggio di alcune lettere come la *g* o nella morfologia di altre (per esempio la *a*, spesso di tipo capitale a inizio di parola). Lettere come *e*, spesso più alta delle altre e con occhiello talora aperto o strozzato all'incrocio tra la curva superiore e il tratto mediano, *h* con curva terminante sotto il rigo di base, *v* a inizio di parola per il suono sia vocalico sia consonantico, e il numero piuttosto alto di abbreviazioni rappresentano un'influenza della tradizione grafica bassomedievale. Per contro, la *d* con asta diritta, la *r* con ampio tratto di base potenzialmente utilizzato per legature dal basso, la *s* diritta in fine di parola (alla quale talora si alterna però una *s* oblunga sopraelevata rispetto all'ultima lettera), la forma di certe lettere capitali come la *Q* o la stessa *V*, molto larga, col

---

<sup>28</sup> RAIMUNDUS LULLUS, *Liber de articulis fidei sacrosanctae et salutiferae legis christianae seu Liber apostrophe*, in ID., *Opera*, IV, Moguntiae, ex officina typographica Mayeriana, 1729 (la numerazione delle pagine ricomincia a ogni nuova opera contenuta nel volume).

<sup>29</sup> *Registres de sentences de l'officialité de Cambrai (1438-1453)*, ed. C. VLEESCHOUWERS, M. VAN MELKEBEEK, I, Bruxelles 1998, XII-XV; E. FALZONE, *Juger et gérer à Cambrai: la compte de la chapelle de l'officialité pour l'année 1435/36*, «Bulletin de la Commission Royale pour la publication des Anciennes Lois et Ordonnances de Belgique» 49, 2008, 11-92: 64 e nota 26; M. MAILLARD-LUYPAERT, *Où siégeait le tribunal de l'officialité de Cambrai au XV<sup>e</sup> siècle? Tentative de réponse*, «Mémoires de la Société d'émulation de Cambrai» 112, 2012, 93-98: nota 19.

primo tratto obliquo e il secondo pressoché verticale, collocano la scrittura nel panorama delle scritture di tipo umanistico.

Col *colophon* di Jean le Carlier ci troviamo in presenza di uno dei casi – non del tutto infrequenti, soprattutto nel XV secolo – in cui il copista dichiara di aver compiuto il proprio lavoro in casa («in domo», appunto) di qualcuno.<sup>30</sup> Nel caso specifico, oltre a non essere esplicitate né intuibili le ragioni per le quali un notaio del nord della Francia si trovasse in Dalmazia,<sup>31</sup> riesce difficile spiegare anche il rapporto che legava costui al proprietario della dimora, un Michele *Mediolanus de Turri*. Subito sotto al *colophon* si ha anche una nota di possesso scritta in lettere capitali e non priva di incertezze nel *ductus* e nell'allineamento, in cui la forma tendenzialmente quadrata e di ispirazione epigrafica della maggior parte delle lettere è accompagnata da quella più bassomedievale di *G* con ampio ricciolo e *I* simile a una *J* con ampio tratto d'attacco e terminazione a curva sotto il rigo. La nota, di mano dello stesso copista, recita «Dominus Peregrinus Mediolanus de Turri possessor est libri», lasciando intendere che il proprietario della casa in cui questa parte del codice ora pordenonese fu copiata fosse anche il destinatario/committente del volume o un suo stretto parente (*fig. 2*)<sup>32</sup>. Né Michele né Pellegrino risultano al momento identificati: se istintivamente verrebbe da considerarli membri della famiglia milanese dei Torriani o della Torre, o di uno dei suoi numerosi rami, né il loro nome né una presenza di Torriani a Zara nel Quattrocento risultano rintracciabili. Il nome Michele è attestato nel ramo dei della Torre di Valsassina, anche se meno spesso di quanto alcuni illustri rappresentanti come il vescovo del XVI secolo farebbero pensare; non risulta invece il nome di Pellegrino.<sup>33</sup> Appare inoltre abbastanza singolare l'uso dell'aggettivo – ammesso che di aggettivo si tratti – toponimico *Mediolanus* tra il nome personale e quello del casato.

I dodici fascicoli seguenti sono tutti, tranne l'ultimo, copiati da una stessa mano, di impostazione più schiettamente corsiva e soprattutto – e non

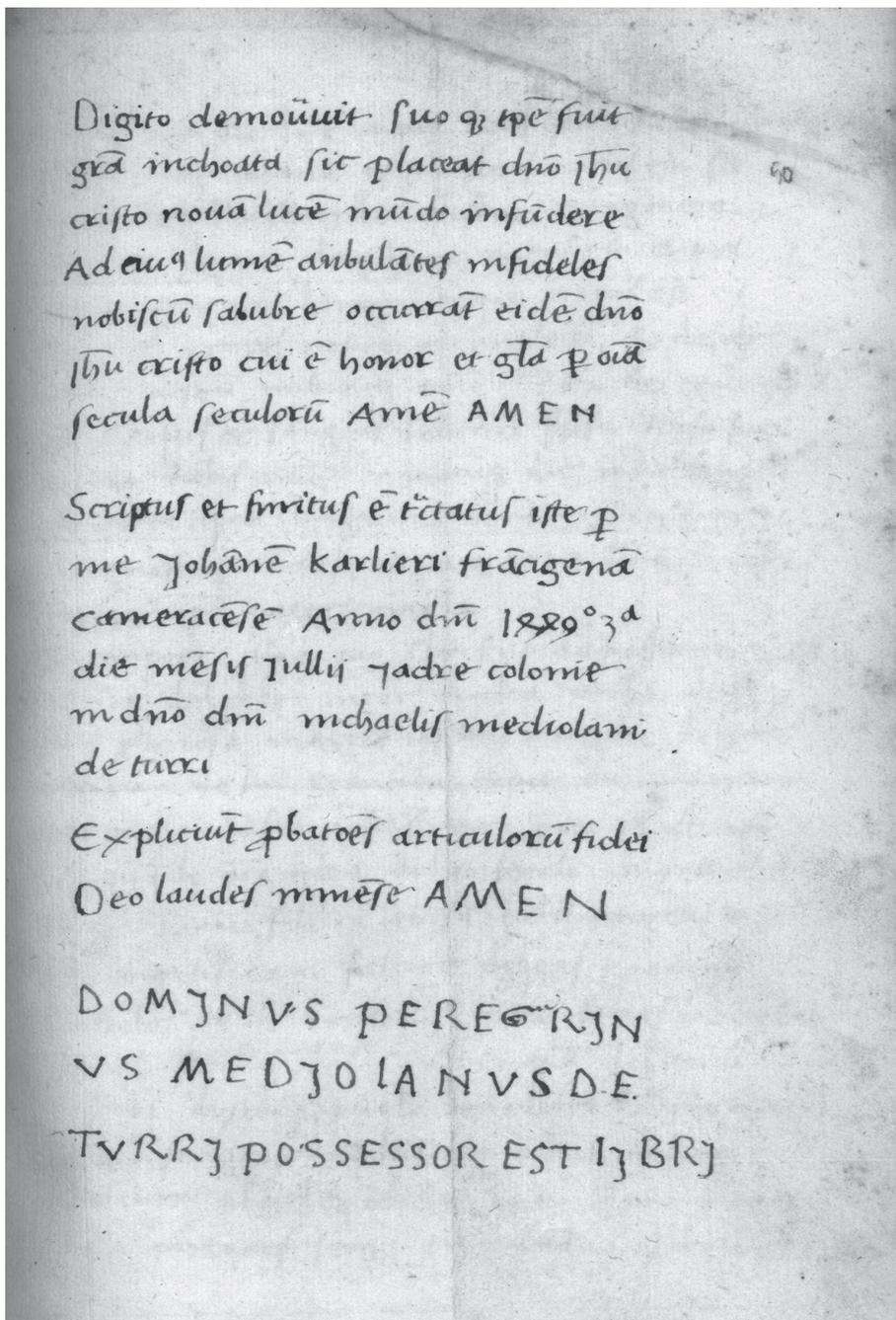
---

<sup>30</sup> Si veda lo stimolante saggio di E. CALDELLI, *Copisti in casa*, in *Du scriptorium à l'atelier. Copistes et enlumineurs dans la conception du livre manuscrit au Moyen Âge*, «Pecia» 13, 2010, 199-249.

<sup>31</sup> Della biografia di Jean le Carlier si sa che compì un viaggio in Italia nel luglio del 1439: *Registres de sentences de l'officialité de Cambrai*, XIII. La sua permanenza in Croazia avvenne dunque 10 anni più tardi.

<sup>32</sup> Cfr. E. CALDELLI, *Copisti in casa*, 211.

<sup>33</sup> P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia. Torriani di Valsassina*, Milano 1850-51; M. SANFILIPPO, *Della Torre, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), 37, Roma 1989, 619-621.



2. Pordenone, Biblioteca del Seminario Diocesano, 43, f. 50r.

c'è da stupirsi – più schiettamente umanistica rispetto a quella di Jean le Carlier. Questo scriba, che rimane anonimo, ben rappresenta la tradizione corsiva umanistica veneta, inaugurata da personaggi del calibro di Guarino Veronese e replicata o reinterpretata da numerosi altri tra cui Ciriaco d'Ancona.<sup>34</sup> Nella sua grafia, sciolta e sicura, tracciata con una penna a punta sottile, caratterizzata da svolazzi e prolungamenti dei tratti finali delle lettere in fine di riga, la *e* è lievemente più alta rispetto al corpo delle altre lettere e lega dall'alto attraverso il tratto mediano; altre legature dall'alto di tipo altomedievale si hanno per esempio con *c* e *r*; in fine di parola è utilizzata quasi sempre la *s* diritta, talora sostituita da una *s* oblunga; costantemente è invece adoperata la legatura &; tra le lettere capitali si notano la *A* 'anti-quaria' priva di traversa, la *B* con tratto verticale che supera l'altezza delle due pance, e la *R* usata, in forma maiuscola appunto, in fine di parola, anche nel compendio per *-R(um)*; in generale rimangono piuttosto numerose le abbreviazioni, tra cui si nota *N* per *enim* (fig. 3).

Nel primo fascicolo copiato da questo copista, un senione (ff. 51-62) sono contenuti testi diversi, in parte relativi alla penitenza, gli ultimi dei quali forse anche aggiunti in un secondo momento, sia pure dal medesimo scriba, in parte dei fogli rimasti vuoti. Si comincia con un apocrifo *Transitus beate Marie virginis* (ff. 51r-56v), attribuito nella formula di *explicit* a Giuseppe d'Arimatea;<sup>35</sup> a seguire c'è un *Tractatus de passione Christi* (ff. 57r-58v);<sup>36</sup> sullo stesso f. 58v sono aggiunti un distico, piuttosto diffuso

---

<sup>34</sup> E. BARILE, *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia 1994; S. ZAMPONI, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde» 50, 2004, 467-504: 475-481; P. CHERUBINI, A. PRATESI, *Paleografia latina*, 599-602.

<sup>35</sup> Inc. «Benedicta sit illa hora in qua Deus homo factus est et illa virgo Maria ex qua Deus natus est... In tempore illo in quo Christus ad passionem venire debebat...»; expl.: «...Deprecor assidue ut ipsa piissima ac misericordissima regina semper sit memor mei et omnium in se credencium ac sperantium ante piissimum filium suum dominum nostrum Ihesum Christum qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat Deus per omnia secula seculorum, amen. *Explicit transitus beate Dei genitricis Marie semper virginis compilatus ab eiusdem virginis devotissimo oratori Iosepho ab Arimathia qui singula inspiciens prout se gesserint fidelissime conscripsit*, et tu bene valeas qui legeris»; cfr. *Apocalypses apocryphae Mosis, Esdrae, Pauli, Iohannis, item Mariae dormitio, additis evangeliorum et actuum apochryphorum supplementis*, ed. C. TISCHENDORF, Lipsiae 1866, 113-123 (si vedano in particolare le varianti in apparato attribuite a un non meglio identificato codice C).

<sup>36</sup> Inc. «Passus fuit Christus Iesus ignominiosa et generalissima passione et passione dolorosissima...»; expl.: «...vere mediator inter Deum et hominem. *Explicit tractatus de passione Christi*»; cfr. un analogo *incipit* nel manoscritto Perugia, Biblioteca

70

puellari honestate pudere & Cornelium dicere  
me nobiliorem: imprudentissimum est aliud ex-  
istimare. Quis crederet te pro tranquillitate  
solicitudine. pro opulentia inopia. pro feli-  
citate miseriam desiderasse. Vos ergo p. c.  
pro magnitudine senatoris dignitatis equa-  
iam de his rebus sententiam dicite.

: Cai Flamini oratio de nobilitate.

**M**agna mihi gratia est. p. c. quoniam de nobilitate  
fit apud vos atque animos vestros nobilissimos  
dicere. Nusquam enim alibi tam nota atque exer-  
citata nobilitas est. Itaque in hoc mihi est iocu-  
dissimum: quod in tanta equitate animorum: in  
tanta rebus cognitione: in tanta frequentia  
virtutis nihil iniuriam expectari nihil ob-  
fauere dici: nihil denique in usum tractari  
potest. In hac controversia p. c. Nova quae est insu-  
eta vigilantius eritendum est: quam in reliquis  
privatis cognitionibus. Non enim hoc duorum  
modo civium aut unius tantum die iudicium est.  
sed omnium pene gentium: atque omnium saeculorum  
quasi expectata est aeterna Lex sanctissimo  
de uestro s. c. promulgabitur. Videtis enim preter con-  
suetudinem maximam hodie in hoc iudicio totius  
populi romani. Videtis civium & exterorum ora-

3. Pordenone, Biblioteca del Seminario Diocesano, 43, f. 70r.

(«Imparibus meritis pendent tria corpora ramis / Dismas et Gestas in medio divina magestas»), e ulteriori quattro *Versus de excommunicatione*.<sup>37</sup> Al f. 59r c'è un breve testo *De septem [donis] Spiritus sancti*,<sup>38</sup> seguito, sul verso, da un ancor più breve testo *De contritione*<sup>39</sup> e da alcuni, piuttosto comuni, *De penitencia versus*;<sup>40</sup> infine, al f. 60r, c'è un altro breve testo non identificato, forse aggiunto in un secondo momento, con inchiostro diverso e grafia più minuta.<sup>41</sup> I rimanenti fogli del fascicolo (60v-62v) sono bianchi. Questo è il fascicolo in cui c'è una modesta ornamentazione consistente in rubriche, titoli correnti e iniziali semplici in inchiostro rosso molto sbiadito; nei blocchi seguenti l'ornamentazione sarà limitata, e solo occasionalmente, a qualche rubrica.

Nei due fascicoli successivi, due quaternioni (ff. 63-78) nei quali non è rilevabile la filigrana, è stato copiato il *De nobilitate* di Buonaccorso da Montemagno il giovane, qui interrotto: inizia infatti con l'epistola dedicatoria «Ad illustrem principem Guidantonium Montis Feretri» (f. 63r-v) e si interrompe al f. 78r con le parole «Nemo est in hac urbe»;<sup>42</sup> il resto del f. 78r e il relativo verso sono bianchi.

Il seguente blocco comprende i ff. 79-136, organizzati in tre senioni, il terzo dei quali privo di due fogli, e tre quaternioni. Anche in questo gruppo di fascicoli sono copiati testi di natura abbastanza diversa, con un'interruzione e vari fogli bianchi: ai ff. 79r-95r si ha un sermone *De annunciacione*

---

Comunale Augusta, 1023, f. 150r (con attribuzione a Egidio Romano). Per l'identificazione dei testi contenuti in questo manoscritto ci si è basati anche sulla banca dati *In principio*, alla quale il riferimento nelle note che seguono sarà dunque implicito.

<sup>37</sup> Inc. «Gratia subtrahitur magis ac magis obice rupto...»; expl. «...quem ligat ex propriis anathematis ultio culpis»; cfr. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 3548B, f. 40r.

<sup>38</sup> Inc. «Dona spiritus sancti sunt septem scilicet donum timoris Dei...»; expl. «...si essent in ea quod absit. *Explicit*»; cfr. Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 204, f. 25r.

<sup>39</sup> Inc. «Vera contricio debet habere tantum dolorem...»; expl. «...cuiuslibet alterius rei etiam proprii capitis. *Explicit*»; cfr. Kórník, Biblioteka Polska Akademia Nauk, 117, f. 161r.

<sup>40</sup> Inc. «Sit tibi potus aqua, cibus arridus, aspera vestis...»; expl. «...quod vita perpetua te iudicis abdicat ira».

<sup>41</sup> Inc. «Sex sunt modi quibus homines flagellantur. Primo modo flagellantur homines iusti...»; expl. «...propter peccata nostra flagellari non erramus. *Expliciunt*».

<sup>42</sup> [G. CASOTTI], *Prose e rime de' due Buonaccorsi da Montemagno. Con annotazioni ed alcune rime di Niccolò Tinucci*, Firenze, Stamperia G. Manni, 1718, 2-96: 2-78, dove l'opera risulta tuttavia dedicata a Carlo Malatesta; così anche M. BERISSO, *Montemagno, Buonaccorso da (Buonaccorso il giovane)*, in *DBI*, 76, Roma 2012, 109-112: 111.

[sic] *beate Marie Virginis s(ecundum) F.*, dove la *F* potrebbe riferirsi al francescano François de Meyronnes (*Franciscus de Mayronis*, 1288-1328) al quale questo sermone è altrove attribuito;<sup>43</sup> il f. 95v è bianco; ai ff. 96r-103v, sotto la rubrica *Quaestio de baptismo Christi secundum F(ranciscum) <de> M(ayronis)*, si ha un altro sermone francescano, in questo caso ancora attribuito al de Meyronnes, interrotto;<sup>44</sup> sono poi bianchi il resto di f. 103v e f. 104r-v. Ai ff. 105r-135r è contenuta la seconda parte del *Breviloquium logicae* del teologo catalano Nicholas Eymerich;<sup>45</sup> sono bianchi i ff. 135v-136v.

C'è poi un senione (ff. 137-148) contenente testi diversi: ai ff. 137r-138v è riportato un brano dai *Moralia in Iob* di Gregorio Magno,<sup>46</sup> seguito al f. 138v da un'epistola di Gregorio Magno a un vescovo Martiniano, in realtà una rielaborazione della seconda parte dell'epistola gregoriana VI.63 in cui il riferimento è a Mariniano vescovo di Ravenna.<sup>47</sup> Al f. 139r si ha un breve testo *De interpretationibus scripturarum*, estratto (II.6) dal *Mammotrectus super Bibliam* del francescano Giovanni Marchesini,<sup>48</sup> seguito da un altro breve testo anonimo sulla traduzione della Bibbia.<sup>49</sup> Il f. 139v è bianco.

<sup>43</sup> Per esempio nei manoscritti Bologna, Biblioteca del Collegio di Spagna, 54, f. 24v e Roma, Biblioteca Casanatense, 305, f. 77r. Inc. «Ave Maria gratia plena (...) in mulieribus. *Luce primo capitulo*. Quoniam virgo mater Dei tantam in se continet gratie plenitudinem...»; expl. «...non solum ad plenitudinem sed etiam ad redundanciam. Ad quam nos perducatur qui trinus est, amen. *Explicit*».

<sup>44</sup> Inc. «Ad regenerationis Cristi misterium contemplandum fuit facta questio...»; expl. «... tunc non accipit sacramentum quia!/>. Altrove (Assisi, Biblioteca Comunale, 522) questo sermone è attribuito al teologo francescano Pierre Auriol (1280-1322).

<sup>45</sup> «*Incipit [secun]da pars Breviloquii logichicalis* [sic]. Postquam de primis intentionibus est affatum, de secundis est aliquid inserendum...»; expl. «...secundarum intentionum. Et per consequens brevis summa totius scientie logicalis. *Explicit*». Cfr. V. MUÑOZ DELGADO, *El "Breviloquium Logicae" de Nicolás Eymerich (1320-1399)*, «*Estudios filosóficos*», XXII, 59 (1973), 2-28.

<sup>46</sup> XXXII.xii,16-17: GREGORIUS I PAPA, *Moralia in Iob. Libri XXIII-XXXV*, ed. M. ADRIAEN, Turnhout 1985 (Corpus Christianorum. Series Latina, 143B), 1640-1642. Inc. «[...] *mundi quaedam*. Ecce Behemoth quem feci tecum. Quem sub Belemoth nomine nisi antiquum hostem insinuat quod ebraea voce interpretatus sonat...»; expl. «Dominus se fecisse testatur».

<sup>47</sup> Inc. «Gregorius papa Martiniano [sic] episcopo salutem avarissimo et pauperibus elimosinam neganti. Miror illum qui habet argentum...»; expl.: «...si non habes invanum, episcopus nominaris»; cfr. GREGORIUS I PAPA, *Registrum epistolarum*, edd. P. EWALD, L. HARTMANN, Berolini 1891 (MGH, *Epistolae*), I, 440.

<sup>48</sup> Inc. «Scripturas veteris testamenti secundum Isidorum sub Ptolomeo Philadelpho...»; expl. «...ceteris antefertur»; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, III, *Commentaria: auctores H-M*, Madrid 1981<sup>2</sup>, n. 4777.

<sup>49</sup> «Nota quod ante incarnationem Domini annis trecentis et decem...»; expl. «... Hieronymus ultimo de hebreo transtulit in latinum» cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium*

Ai ff. 140r-144r sono ricopiati estratti rimaneggiati dalle *Historiae adversus paganos* di Orosio; ai ff. 140v e 141r il riferimento, scorretto, al libro dell'opera da cui sono tratti è stato aggiunto da una mano cinquecentesca.<sup>50</sup> Al f. 144v, introdotto da una rubrica non più leggibile, si ha un testo sulle età del mondo,<sup>51</sup> seguito da alcuni versi sullo stesso tema.<sup>52</sup> Al f. 145r c'è un testo non identificato sul Purgatorio.<sup>53</sup> I rimanenti ff. 145v-148v sono stati lasciati bianchi, ma ai ff. 145v e soprattutto 146r si hanno alcune note di argomento teologico aggiunte da mano moderna.

Il quinione comprendente i ff. 149-158, avente la stessa filigrana (cappello) del fascicolo corrispondente ai ff. 51-62, contiene nuovamente estratti dai *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, preannunciati al f. 138v, al termine del brano della stessa opera copiato in quel fascicolo, dall'indicazione «'Extimat abissum quasi senescentem' sequitur proxime». In questo caso si tratta di parti del XXXIV e del XXVIII libro, con una nota al passaggio tra XXXIV.xix.38 e XXXIV.xx.39 («Hec contra Origenianistas sufficienter breviter quippe dicta a sancto Gregorio papa», f. 151r), ma senza soluzione di continuità tra XXXIV.xx.39 e XXVIII.i.1.<sup>54</sup> Di particolare interesse è la

---

*Biblicum Medii Aevi*, VI, *Commentaria: anonyma*, n. 9799: *De translationibus et interpretationibus Bibliae*.

<sup>50</sup> Sia questo lettore posteriore sia il copista rimandano infatti al libro precedente a quello da cui i brani riportati sono presi: si tratta di estratti del I, del IV (con riferimento al III), del V (anche con rimando al IV), del VI, del VII. Inc. «[...] Aurelium. A creatione mundi et a plasmatione Ade usque ad eversione [sic] Troie...» expl. «... multas gentes diversis prelliis subegit» (VII.28.26); cfr. PAULUS OROSIIUS, *Historiarum adversus paganos libri VII*, ed. C. ZANGEMEISTER, Lipsiae 1889.

<sup>51</sup> «Nota [...]. Prima etas fuit ab Adam usque ad Noe cuius vesper sive finis diluvii fuit...»; expl. «...a predicta oppinione dicendo»; cfr. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weissenb. 83, f. 96v.

<sup>52</sup> Inc. «Incipiens ab Adam quem formavit Deus etas...»; expl. «...et vult nostra fides vespere non dabitur»; cfr. tra gli altri Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1374, f. 1v.

<sup>53</sup> Inc. «De loco Purgatorii Beneven(...). Purgatorii locus secundum omnem theologorum oppinionem dicitur esse sub terra...»; expl. «...quod Dantes describit locum Purgatorii moraliter». A seguire lo stesso copista, con penna diversa e forse in un secondo momento, ha aggiunto una breve nota: «Nota oppinionem Dantis quod beata Virgo fuit causa movens quod Deus Purgatorium ordinaret ut peccatores perpetuo non perirent sed potius purgati a labe peccati salvarentur».

<sup>54</sup> XXXIV.xix.34-38, xx.39, inc. «[...] impii sine fine puniunt. Extimat abissum quasi senescentem. Per abissum solent Dei iudicia designari...»; expl. «...superesse hominibus gloriatur». XXVIII.i.1-9, inc. «Aliter loquitur Dominus servis suis...»; expl. «...et tamen pio [sic] dispositione veritatis»: GREGORIUS I PAPA, *Moralia in Iob. Libri XXXIII-XXXV*, 1758-1761, 1395-1401.

nota che si legge al termine di questa sezione di testo – nonché di questo fascicolo, nonché dei blocchi copiati da questa mano –, al f. 155v (sono poi bianchi i ff. 156r-158v): «Ista traxi ex quodam tractatu sancti Gregorii pape, in quo multa de eius miraculis legebantur clarissima, apud monasterium Sancti Chrisogoni». Questa annotazione conferma l'allestimento anche di questa sezione di codice a Zara e rimanda alla chiesa e all'annesso monastero benedettino dedicati al patrono della città Crisogono. La presenza di almeno 3 testi francescani suggerisce anche, tuttavia, una consultazione della biblioteca del convento francescano della stessa città, se non un allestimento della parte più consistente del codice ora pordenonese proprio in questo contesto.

L'ultimo fascicolo, che ora si presenta come un quaternione (ff. 159-166) è in realtà il risultato dell'inserimento uno dentro l'altro di due binioni, ciascuno copiato da una mano diversa, anche se sempre riferibile al contesto delle scritture corsive alla greca (si noti la *E* capitale fatta a *epsylon* per la prima mano); diversa è anche da un fascicolo all'altro la filigrana.<sup>55</sup>

Il primo fascicolo comprende i fogli 159-160, 165-166 (bianco l'ultimo) e contiene il testo di un'orazione accademica non identificata e forse interrotta sugli studi letterari, nel quale sono nominati come contemporanei («temporibus nostris») gli umanisti Vittorino da Feltre, Guarino Veronese, Francesco Filelfo, Giovanni Aurispa, Leonardo Bruni e Carlo Marsuppini.<sup>56</sup>

Il secondo binione è inserito all'interno di questo e comprende i ff. 161-164, rigati a secco; è vergato in una scrittura più compatta (38 linee) e contiene un'omelia qui attribuita a Origene, in realtà la *De muliere Chananaea* dello Ps-Crisostomo,<sup>57</sup> seguita (f. 164r-v) dall'inno «Ave mundi spes Maria, ave mitis, ave pia... semper aput te manusurus per infinita secula seculorum, amen. *Finita oracio. Laus uni soli Deo*».

La situazione complessa esibita da questo manoscritto pordenonese dal punto di vista testuale e codicologico invita a interrogarsi anche sulle circostanze del suo allestimento e dell'assemblaggio delle sue diverse parti.

Rispetto alla prima unità modulare, datata 1449 come si è visto, per la

<sup>55</sup> Si tratta di una bilancia a piatti triangolari per il binione esterno e dei classici tre monti per quello interno.

<sup>56</sup> Inc. «Contemplanti mihi viri clarissimi etatis prisce viros ac pene omnes in quovis litterarum genere prestantes...»; expl. «...quapropter ceteris omnibus in presentiarum ommissis pauculos eius versus percurremus»; il brano menzionato al f. 159v.

<sup>57</sup> Inc. «In illo tempore egressu Iesus Tiri et Sidonis... *Omelia Orientis*. Dominus noster Iesus Christus criminum distraxit fastigia ut nullus vitam suam...»; expl. «...et facta est sanitas, et pro is omnibus agamus gracias omnipotenti Deo... amen»; cfr. *Patrologia Latina*, ed. J.-P. Migne, LXVI, Parisiis 1866, coll. 118-124.

parte più consistente del codice, non datata ma localizzabile con buona certezza nella stessa città di Zara, si può ipotizzare su basi paleografiche una datazione non troppo distante, dunque attorno alla metà del XV secolo; questo è confermato anche dall'individuazione di alcune delle filigrane, per altro di tipo piuttosto comune e/o rintracciabili in contesti geografici distanti. Anche i due binioni finali sembrano essere cronologicamente vicini, sia tra loro sia rispetto al resto del codice; per il primo di essi, tra l'altro, un'indicazione temporale abbastanza significativa è fornita dal contenuto stesso, con la menzione di letterati del Quattrocento, tutti tranne il Filelfo morti tra gli anni '40 e gli anni '50.

Nel caso dei blocchi copiati dal copista B, l'assemblaggio per 'accrezione', sulla base di un progetto, appare evidente.<sup>58</sup> Per contro la loro unione da un lato col blocco copiato da Jean le Carlier, che sembra aver avuto un committente e/o possessore e quindi una storia autonomi,<sup>59</sup> dall'altro coi due fascicoli finali sembra piuttosto l'esito di una 'convergenza d'uso': la giustapposizione, cioè, in un unico volume «di fascicoli o gruppi di fascicoli coevi o meno, già esistenti e di provenienza disparata (...) per iniziativa di un fruitore o di un bibliotecario (...) sulla base di un criterio logico identificabile, o anche solo presumibile, già in età medievale».<sup>60</sup> In questo caso sfugge in linea di massima il criterio – l'intero manoscritto è caratterizzato da un certo eclettismo nella scelta e nell'accostamento dei testi che vi sono copiati, pur prevalendo quelli di natura religiosa – e rimane avvolto nell'ombra il fruitore o bibliotecario, comunque quattrocentesco o della prima età moderna, che assemblò il codice nella struttura attuale.

Infine, anche il manoscritto 83, che presenta una legatura restaurata con riuso del cuoio con impressioni a caldo e delle controguardie della legatura precedente, è cartaceo e di formato in-quarto (213 × 155 mm). La filigrana, visibile in corrispondenza della piegatura dei bifogli, è del tipo «testa di bue con occhi, sormontata da un fiore e con alla base un'asta

---

<sup>58</sup> Sull'assemblaggio delle diverse parti del codice non unitario si veda M. MANIACI, *Il codice greco 'non unitario'*, 80-81; in particolare a p. 80 si parla di assemblaggio per accrezione quando «fascicoli o gruppi di fascicoli autonomi siano trascritti separatamente da uno o più copisti, eventualmente per impulso di un 'ispiratore' o di un 'coordinatore', in più tappe pressoché coeve o scaglionate nel tempo, con lo scopo originario di essere giustapposti, e per lo più rilegati, in un unico libro».

<sup>59</sup> La nota che menziona Pellegrino *de Turri* come «possessor libri» si trova appunto al f. 50r, al termine dell'unità modulare e subito di seguito al *colophon* col riferimento a Michele *de Turri*.

<sup>60</sup> Ancora M. MANIACI, *Il codice greco 'non unitario'*, 80.

barrata a croce terminante in un triangolo», simile al n. 65941 della raccolta Piccard, datato Freistadt, [1478]. Almeno la data cronica si avvicinerebbe a quella attestata dal *colophon* scritto dal copista al termine della copia (f. 49r): «Anno Domini 1474, die II iulii, die visitationis gloriose [corretto su nuntiationis] virginis Marie ad Elisabeth. Creme, preturam agente magnifico et clarissimo domino Antonio Venerio eiusdem civitatis» (fig. 4).

Il manoscritto contiene i *Commentaria tria de primo bello Punico* di Leonardo Bruni, adattamento di Polibio compiuto dall'umanista italiano attorno agli anni '20 del XV secolo e presente in un elevato numero di testimoni ai quali può così aggiungersi il manoscritto pordenonese, finora praticamente sconosciuto.<sup>61</sup>

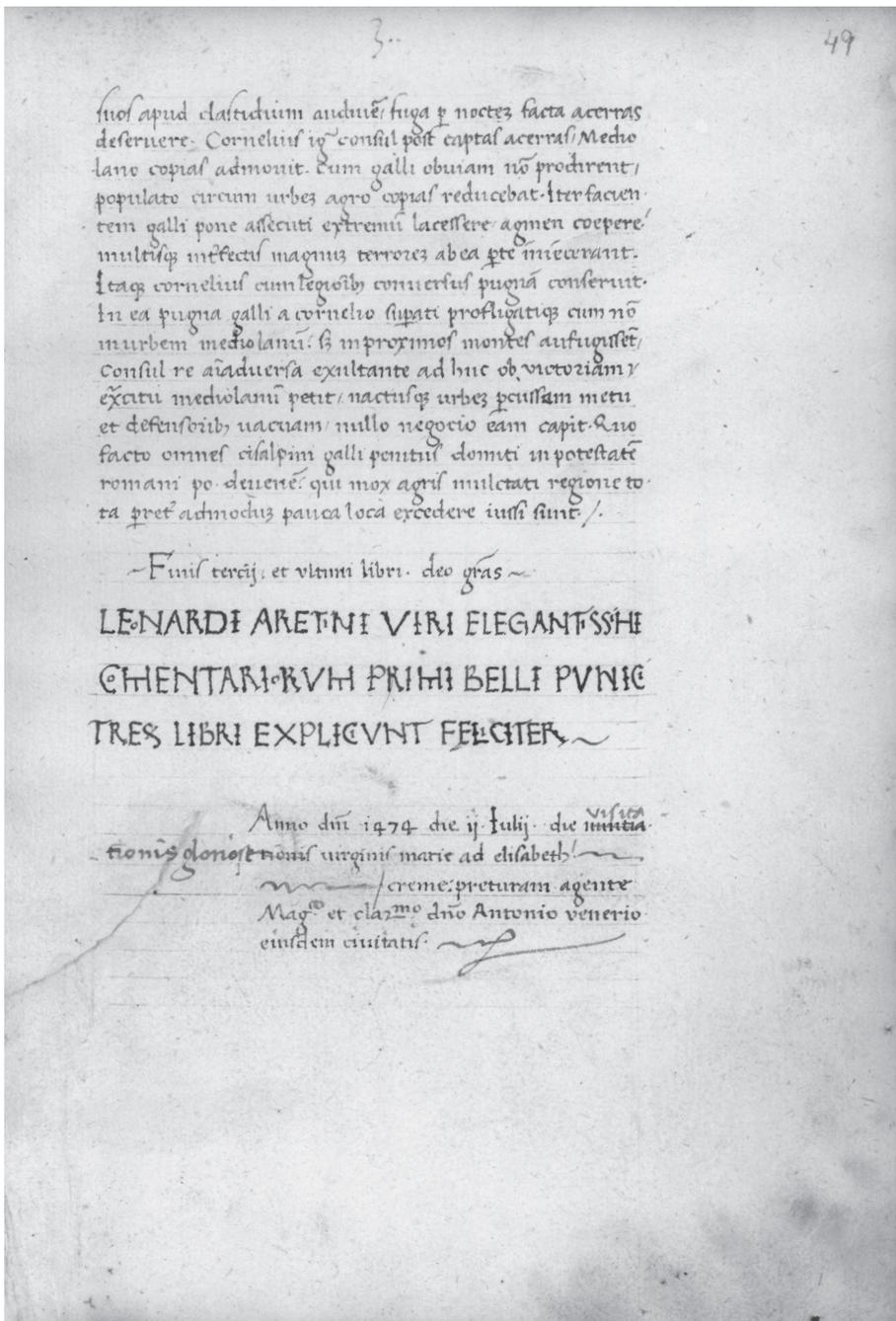
È copiato da un'unica mano in una scrittura umanistica di base corsiva, con alcune legature tra le lettere sia dall'alto (con *c, f, t*) sia talora dal basso (da *a*, a occhiello chiuso di forma corsiva, *i, l*). La *d* ha sempre l'asta diritta, la *e* caudata è usata al posto del dittongo, la *g* è di tipo umanistico con due occhielli sovrapposti, in fine di parola sono usate sia, prevalentemente, la *s* diritta sia quella di tipo capitale, la *x* è tracciata in due o più spesso tre tempi. La formula di *explicit* al f. 49r è in una bella scrittura capitale del tipo 'alla greca',<sup>62</sup> mentre reminescenze bassomedievali si ravvisano, oltre che in qualche aspetto della grafia, anche nell'ornamentazione, consistente in iniziali filigranate maggiori in blu e rosso e minori in rosso e violetto.

Nei margini si individuano alcuni interventi fatti in corso di copia e consistenti per lo più in correzioni e segnalazione di varianti, e una serie più nutrita di correzioni e annotazioni del testo, spesso accompagnate da graffe e vergate, oltre che con una penna diversa, in una grafia più schiettamente corsiva rispetto a quella del testo (cfr. l'uso della *g* corsiva con coda occhielata e ritorno del tratto sul riga alternato a quella della *g* umanistica, della *d*

---

<sup>61</sup> Non è infatti censito in J. HANKINS, *Repertorium Brunianum. A Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, I, *Handlist of Manuscripts*, Roma 1997 ("Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia", 5). Sul numero di testimoni delle opere storiografiche del Bruni, tra cui i *Commentaria de primo bello punico*, D. AMENDOLA, *Il ritorno di Senofonte nell'Umanesimo: il Commentarium rerum Graecarum di Leonardo Bruni e le Elleniche*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. ALBANESE, C. CIOCIOLA, M. CORTESI, C. VILLA, Firenze 2015, 55-68: 55-56. A quanto consta, dà notizia del codice solo E. PARISE, *Manoscritti profani*, 561-562 e fig. 6, p. 541.

<sup>62</sup> Si notino la *M* in forma di *H* con tratto verticale discendente dalla traversa al rigo di base, i trattini complementari al centro di lettere come *I* e *S*, del tratto verticale di *L*, della coda di *R*, le lettere di modulo più piccolo come *I* e *O* inclusa nella lettera precedente: P. CHERUBINI, A. PRATESI, *Paleografia latina*, 601-602.



4. Pordenone, Biblioteca del Seminario Diocesano, 83, f. 49r.

con asta inclinata a sinistra, e in fine di parola della *s* capitale ma anche della *s* corsiva ‘a sigma’, sempre compresenti con la *s* diritta). In questa stessa grafia sono anche l’intitolazione iniziale e le formule di *incipit* e di *explicit* di ciascuno dei tre libri dell’opera, nonché una correzione nel *colophon* (da «nuntiationis» a «visitationis gloriose»). La scrittura di questi interventi sembra non solo potersi attribuire alla stessa mano del copista, ma anche coincidere con quella di alcune note leggibili sulle controguardie del codice: su quella anteriore la nota di possesso «Petri Antonii de Açonno Patavi» (scritta due volte, la seconda delle quali a inchiostro rosso e in grafia mista di lettere maiuscole e capitali; *fig. 5*); su quella posteriore, nello stesso inchiostro usato per la prima delle due precedenti: «MCCCCLXXV, lune XXIII ianuarii. Paula An(toni)a clarissimi domini Petri Barbari filia ad baptisma tenta fuit per me etc.» (seguita da altre annotazioni riferite al contenuto del volume). L’identità di mano è provata dalla forma di singole lettere minuscole e maiuscole (la *g* posata, la *A* col primo tratto obliquo diritto e il secondo lievemente concavo, la *M* formata da 4 tratti obliqui, il tratto orizzontale della *T* svolazzante verso l’alto, i trattini di attacco/complemento alla terminazione delle aste ascendenti e discendenti) e permette quindi di attribuire anche la copia del codice alla mano del padovano Pietro Antonio *de Açonno*.

Il codice, col suo copista e possessore, ci riporta alle province veneziane di terraferma e ‘da mar’. In particolare Antonio Venier di Delfino, effettivamente documentato come podestà e capitano di Crema nel 1473-74,<sup>63</sup> aveva ricoperto, tra i numerosi incarichi pubblici, anche quello di conte di Zara;<sup>64</sup> in questo ruolo in particolare, negli anni tra 1468-1470 risulta essere stato coadiuvato dal cancelliere Pietro Antonio *de Azono Patavinus*.<sup>65</sup> Si può quindi immaginare che costui nello stesso ruolo lo avesse seguito a Crema.

---

<sup>63</sup> *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, XIII, *Podestaria e capitanato di Crema – Provveditorato di Orzinuovi – Provveditorato di Asola*, Milano 1979, LIII.

<sup>64</sup> Tra i numerosi Antonio Venier attivi con cariche pubbliche nei decenni centrali del Quattrocento, Antonio di Delfino è documentato almeno dal 1442 fino alla morte, avvenuta nel 1489. Fu sicuramente Signore di Notte nel 1443, console dei Mercanti nel 1445, visdomino di Ferrara nel 1450, podestà di Brescia, Verona e Padova rispettivamente nel 1476, 1481, 1485; come conte di Zara è documentato nel 1466 e nel 1468-70 (si veda anche la nota seguente). Queste informazioni sono reperibili grazie al database *The Rulers of Venice, 1332-1524. Interpretations, Methods, Database* <[www.rulersofvenice.org](http://www.rulersofvenice.org)> (ultima consultazione il 21 giugno 2019).

<sup>65</sup> *Statuta Iadertina cum omnibus reformationibus in hunc usque diem factis*, Venetiis, apud Dominicum de Farris, 1564, 100v, 101r, 123r, 12[4]r.

Pietro Antonio Azzon o d’Azzon – così il suo nome è normalizzato – fu un notaio padovano la cui attività è documentata tra il 1453 e il 1480.<sup>66</sup>

Quanto al Pietro Barbaro a questi vicino al punto da fargli tenere a battesimo la figliola, istintivamente verrebbe da identificarlo col Pietro di Donato che negli stessi anni di Antonio Venier, a partire dal 1439, ricoprì una serie non meno importante di cariche pubbliche tra cui quella di podestà di Belluno e di Ravenna rispettivamente nel 1472 e nel 1475: la sua attività, tuttavia, non è più documentata proprio dal 1474-75 e forse la paternità del Pietro citato nel nostro codice è più compatibile con la biografia di un Pietro di Iacopo, attivo almeno dal 1479, quando fu podestà di Cittadella, e fino al 1521.<sup>67</sup>

Sulla controguardia anteriore del codice sono presenti altri due nomi propri, presumibilmente di possessori o lettori del manoscritto. Il primo è scritto in lettere greche tra la prima e la seconda nota di Pietro Antonio Azzon; benché il supporto piuttosto consunto nasconda alcune lettere del cognome, la lettura più plausibile sembra quella di Ἀνδρέας Κ[ο]ραδ[ύ]νους o al limite Κ[ο]ραδ[ή]νους, traslitterazione, in una grafia apparentemente non molto esperta, del latino *Andreas Coradinus*.<sup>68</sup> Il cognome Corradini, piuttosto comune, è comunque anche quello di una famiglia padovana di antica origine, che nel XVII secolo annoverò membri del consiglio comunale e professori universitari. Un Andrea Corradini, in particolare, nato negli anni '10, risulta essere stato docente di filosofia nello *Studium* padovano dal 1645 al 1648 e medico.<sup>69</sup> Identificarlo col possessore o lettore del codice ora pordenonese è ovviamente solo un’ipotesi.

Ancora più sfumata resta l’identificazione del *domino Ioannantonio*

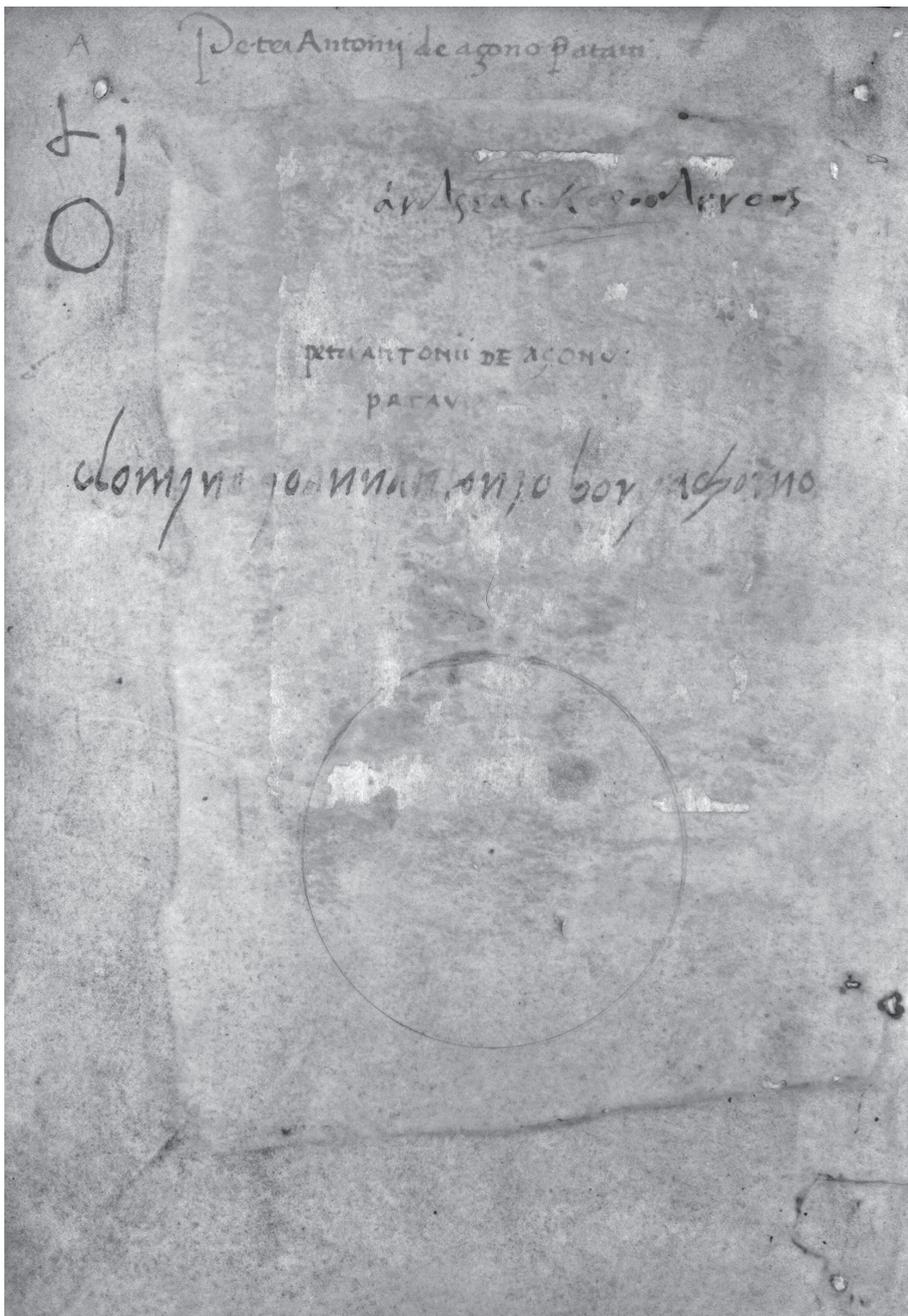
---

<sup>66</sup> Presso l’Archivio di Stato di Padova si conservano infatti due buste con le sue imbreviature: Padova, Archivio di Stato, Fondo notarile, voll. 2080-2081. Pietro Antonio d’Azzon è menzionato ancora in un documento del 1485, che sembrerebbe attestare i suoi rapporti con la famiglia di artisti di origine cremasca *de Fondulis*: C. CORRADI GALGANO, *Agostino de Fondulis: dalla collaborazione con il Battaggio alla fase cremasca*, «Insula Fulcheria» 27, 1997, 51-86: 52.

<sup>67</sup> Rimando ancora al prezioso <[www.rulersofvenice.org](http://www.rulersofvenice.org)> (cfr. nota 64).

<sup>68</sup> Come mi spiega l’amico Fabio Vendruscolo, che ringrazio, l’uso di una η di forma maiuscola, unica possibile alternativa alla υ, appare poco compatibile col tipo di grafia in cui è vergata questa annotazione.

<sup>69</sup> L. GROTTO DEGLI ERRI, *Corradini o Bonaccorsi*, in *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell’Università. Premesso un breve trattato di araldica*, Padova, Minerva, 1842, 171-172; J. FACCIOLATI, *Fasti gymnasii Patavini ab anno MDXVII quo restitutae scholae sunt ad MDCCLVI*, Padova, apud Joannem Manfrè, 1757, 289.



5. Pordenone, Biblioteca del Seminario Diocesano, 83, controguardia anteriore.

*Boniachomo* il cui nome segue, sempre sulla controguardia anteriore, i due precedenti, anche se la grafia in cui è vergato, una corsiva priva di particolarità a parte le *i* in forma di *j*, potrebbe rimandare più al XVI secolo che al XVII di Corradini. L'appartenenza di questo non meglio identificato Gianantonio alla famiglia patavina Bongiacomi<sup>70</sup> confermerebbe la circolazione di questo libro a Padova nella prima età moderna, stimolando ulteriori ricerche sui suoi possessori e lettori.

---

<sup>70</sup> Cfr. L. RIZZOLI, *Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova riguardanti la storia nobile italiana*, Roma 1906, 12, 52, 71.

## CATALOGO

Per il presente catalogo si è adottato il modello di scheda della collana “Manoscritti datati d’Italia”; cfr. *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d’Italia*, Seconda edizione rivista ed ampliata, a cura di T. DE ROBERTIS, N. GIOVÈ MARCHIOLI, R. MIRIELLO, M. PALMA, S. ZAMPONI, Padova 2007.

### 43 1449 luglio 3, Zara

Miscellanea di testi ed estratti di carattere religioso, filosofico, patristico e storico, fra cui: RAIMONDO LULLO, *Liber de articulis fidei* (ff. 1r-50r)

*Transitus beate Marie virginis* (ff. 51r-56v)

*Tractatus de passione Christi* (ff. 57r-58v)

BUONACCORSO DA MONTEMAGNO, *De nobilitate* (ff. 63r-78r), interrotto sermoni *De annuntiatione* (ff. 79r-95r) e *De baptismo Christi* (ff. 96r-103v)

NICOLAS EYMERICH, *Breviloquium logicae*, seconda parte (ff. 105r-135r)

GREGORIO MAGNO, *Moralia in Iob*, estratti (ff. 137r-138v, 149r-155v)

OROSIO, *Historiae adversus paganos*, estratti (ff. 140r-144r)

PS-CRISOSTOMO, *De muliere Chananaea* (ff. 161r-164r)

Cart.; ff. III, 166, III\*<sup>\*</sup>; bianchi i ff. 50v, 60v-62v, 78v, 95v, 104r-v, 135v-136v, 139v, 145v-148v, 156r-158v, 166r-v; 1-3<sup>12</sup>, 4<sup>14</sup>, 5<sup>12</sup>, 6-7<sup>8</sup>, 8-9<sup>12</sup>, 10<sup>10</sup>, 11-13<sup>8</sup>, 14<sup>12</sup>, 15<sup>10</sup>, 16<sup>8</sup>; richiami, verticali ai ff. 112v, 120v, 128v; in-4°; 213 × 143 = 23 [152] 38 × 20 [81] 42, rr. 2 / ll. 22-23 (ff. 1r-50r: f. 49r), 22 [168] 23 × 15 [100] 28, rr. 2 / ll. 25 (ff. 51-62: f. 55r), rr. 0 / ll. 25 (ff. 63-78: f. 76r)\*\*<sup>\*</sup>, 22 [154] 37 × 20 [85] 38, rr. 2 / ll. 20-25 (ff. 79-95: f. 81r), 19 [170] 24 × 12 [102] 29, rr. 2 / ll. 27 (ff. 105-136: f. 111r), 22 [167] 24 × 12 [105] 26, rr. 2 / ll. 25 (ff. 137-148: f. 138r), 20 [163] 30 × 15 [103] 25, rr. 2 / ll. 24 (ff. 149-158: f. 150r), rr. 0 / ll. 27 (ff. 159-160, 165-166: f. 160)\*\*\*<sup>\*</sup>, 7 [180] 26 × 20 [105] 18, rr. 39 / ll. 38 (ff. 161-164: f. 162); rigatura a secco e a colore, forse con *tabula ad rigandum* ai ff. 161-164. Quattro mani: mano A, di Jean le Carlier che si sottoscrive (ff. 1r-50r); mano B (ff. 51r-158v); mano C (ff. 159-160, 165); mano D (ff. 161-164). Rubriche e titoli correnti in rosso ai ff. 51-62 e saltuariamente anche nei fascicoli successivi; spazi riservati ai ff. 1-50. Legatura recente (Centro studi e restauro - Gorizia, dicembre 2018).

Al f. 50r, di mano del copista A: *Scriptus et finitus est tractatus iste per me Iohannem Karlieri Francigenam Cameracensem, anno Domini 1449°, 3<sup>a</sup> die mensis iullii, Iadre colonie, in domo domini Michaelis Mediolani de Turri. Expliciuunt probationes articulorum fidei. Deo laudes immense. Amen.*

Al f. 50r: *Dominus Peregrinus Mediolanus de Turri possessor est libri* (XV secolo). Al f. 155v, di mano del copista B: *Ista traxi ex quodam tractatu sancti Gregorii pape in quo multa de eius miraculis legebantur clarissima apud monasterium Sancti Chrisogoni*. Al f. 1r segnatura moderna A:I:15. Al f. 2r: *Ex Bib. Pasquali Pinca* [?]. Al f. 166v: *Adi* 2

*dic(embre) 1832, Lastine [?]. Un pezzo di terreno consistente in 4° [...] sito Podgrado, consiste di un albero olivero, due mandoleri, tre minori ed un tiglio. Confina di sotto Cate Ivane Ribiza, di sopra il venditore Bogdan Rosso Ribiza, da levante Anton Bosco Marianian e da ponente li eredi di o(lim) Mate Tripi Marcovich. Per fiorini 18 franco libero così convenuti. Bogdan Rosso Ribiza per essere illetterato fa il segno della croce\*\*\*\*.*

- \* Fogli di guardia cartacei di restauro.
- \*\* Non esiste specchio rigato. La ripartizione approssimativa dello schema di impaginazione è analoga a quella dei fogli precedenti.
- \*\*\* Non esiste specchio rigato. La ripartizione approssimativa dello schema di impaginazione è 16 [160] 37 × 25 [95] 23.
- \*\*\*\* In calce è stato scritto a lapis *Nulla*.

### 83 1474 luglio 2, Crema

LEONARDO BRUNI, *Commentaria tria de primo bello punico*

Cart.; ff. 49, I\*; bianco il f. 49v; 1-4<sup>10</sup>, 5<sup>9</sup>; richiami verticali; in-4°; 213 × 155 = 22 [143] 48 × 28 [86] 41, rr. 33 / ll. 32 (f. 10r); rigatura mista a secco e a colore, con pettine. Iniziali maggiori blu e rosse filigranate; iniziali medie rosse e violette filigranate; titoli correnti in rosso. Legatura recente (Centro Studi e Restauro - Gorizia, marzo 2014) con riuso del cuoio dei piatti antichi impresso a caldo.

Al f. 49r: *Anno Domini 1474, die II iulii, die visitationis gloriose [corretto su nuntiationis] virginis Marie ad Elisabeth. Creme, preturam agente magnifico et clarissimo domino Antonio Venerio eiusdem civitatis.*

Sulla controguardia anteriore: *Petri Antonii de Açono Patavi* (scritto due volte, la seconda delle quali in inchiostro rosso e lettere capitali, XV secolo); della stessa mano, sulla controguardia posteriore: *MCCCCLXXV, lune XXIII ianuarii. Paula An(toni)a clarissimi domini Petri Barbari filia ad baptisma tenta fuit per me etc.* e note relative al contenuto del libro. Ancora sulla controguardia anteriore: *domino Ioannantonio Boniachomo* (XVI secolo [?]); *Ἀνδρέας Κ[ο]-ραδ[ύ]novς* (XVII secolo); annotazione di prezzo (?): £ 1,0. Sul margine superiore del f. 1r, a inchiostro violetto molto sbiadito, precedente segnatura moderna *B.2.3*. Sul piatto anteriore etichetta con la precedente segnatura della Biblioteca del Seminario: *Inc./D./LEO*.

*La Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, Pordenone 1998, 110; E. PARISE, *Manoscritti profani*, 540-541, 561-562.

- \* Foglio di guardia cartaceo recente.

## 84 sec. XII

Commentari o florilegi di commenti ai libri dell'Antico Testamento:

*In Genesim* (ff. 1r-95v), acefalo e lacunoso

*In Exodum* (ff. 95v-97r)

*In Leviticum* (ff. 97r-121r)

*In Numeros* (ff. 121r-135r)

*In Deuteronomium* (ff. 135r-141v)

*In Iosue* (ff. 141v-146v)

*In librum Iudicum* (ff. 146v-153v)

*In Ruth* (ff. 153v-154r)

*In librum Regum* (ff. 154r-166r)

Membr.; ff. I, 166, I\*; bianco il f. 166v; 1<sup>6</sup>, 2-19<sup>8</sup>, 20<sup>4</sup>, 21<sup>10</sup>, 22<sup>2</sup>; numerazione dei fascicoli in numeri romani, da cui si evince la caduta del fascicolo X; inizio fascicolo lato carne; 244 × 168 = 33 [154] 57 × 13 / 6 [103] 6 / 40, rr. 21 / ll. 21 (ff. 1r-152v: f. 11r); 240 × 165 = 29 [158] 53 × 15 / 7 [101] 7 / 35, rr. 22 / ll. 21 (ff. 153r-166r: f. 156r); rigatura a colore. Due mani: mano A (ff. 1r-152v); mano B (ff. 153r-166r). Iniziali maggiori rosse filigranate, iniziali minori semplici rosse; rubriche; maiuscole nel testo ritoccate in rosso; al f. 125v disegno a penna raffigurante una chiesa e alcuni alberi. Legatura recente (Paolo Ferraris - [Torino], marzo 1983) con riuso del cuoio dei piatti antichi\*\*.

Precedenti segnature moderne: *J 4* (controguardia anteriore); *D 10* (dorso della legatura precedente, riportato sulla controguardia anteriore).

E. PARISE, *Manoscritti profani*, 540.

\* Fogli di guardia membranacei di restauro.

\*\* È stato conservato anche il dorso della legatura precedente, incollato alla controguardia anteriore.

<laura.pani@uniud.it>

<alice.vendramin.05@gmail.com>

## **Riassunto**

Questo articolo ha come oggetto i tre manoscritti medievali della Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone (mss. 43, 83, 84). I tre codici vengono illustrati nei loro aspetti contenutistici, paleografici, codicologici e inerenti alla loro storia. Il manoscritto più risalente di essi, recante la segnatura 84, è databile su basi paleografiche tra XII e XIII secolo. Gli altri due codici sono entrambi del XV secolo ed entrambi datati: recano cioè un dato cronologico esplicito relativo al compimento della copia dell'intero codice (nel caso del manoscritto 83, datato 1474) o di una sua parte (manoscritto 43, recante al f. 50r la data del 1449). Entrambi inoltre sono particolarmente generosi di informazioni su momenti successivi – ma non troppo – della loro storia, grazie a nomi di possessori e altre annotazioni di cui nell'articolo si dà conto. Il lavoro è concluso dalle schede catalografiche dei tre manoscritti.

## **Abstract**

*This paper deals with three medieval manuscripts now kept in the Diocesan Seminary Library of Concordia-Pordenone (mss. 43, 83, 84). The three codices are presented with regard to their content, palaeographical and codicological features and history. The oldest among them has shelfmark 84 and can be dated on palaeographical grounds to the 12th / 13th century. The other two stem from the 15th century and are dated, that is, they carry explicit chronological data concerning the copying of the whole manuscript (ms. 83, dated 1474) or of just a part of it (ms. 43, dated 1449 on fol. 50r). Furthermore, they both contain extensive information on subsequent phases of their existence, thanks to owners' names, ex libris and other notes that are also examined in this article. The paper is concluded by a catalogue of the three manuscripts.*